

Luca torna dal suo giro per i campi con la sua macchina digitale. Sedute accanto a me, una bella ragazza nera e una bambina che la chiama mamma. Ma la mamma è piuttosto ubriaca, e da come la bambina le si rivolge pare che le relazioni tra loro siano invertite. La bambina, che si chiama Laura, è volitiva, sicura di sé. Instaura subito un rapporto con Luca, che le insegna a usare la macchina digitale. Lei capisce al volo, è molto intelligente.

Nel frattempo, parlo con Caterina. Che è nigeriana, anche se mi dice di venire dalla Sierra Leone. «Sono venuta con mio marito ghanese, a Napoli. Ma mi picchiava. Sono scappata», dice. E questo invece risponde a verità, come poi mi confermerà Marcella. Parla lenta, di quella lentezza propria dell'alcol in un pomeriggio d'estate. Sembra raccontare con levità, ogni tanto sorride, di un sorriso dolce, bambinesco – precisi-

sibilità migliore di quel vecchio viscido e sporco. Mi chiede di darle il mio numero di telefono. «Non voglio stare con te», le dico. «Però sono a disposizione per te e la tua bambina, per qualsiasi cosa». «You love her more than me», mi rimprovera.

Dalla stanza del bancone Marcella manda musica africana, che muove alla danza. Io mi sono alzato, accenno un passo. Caterina mi viene davanti, e si muove, scivola. Laura pareva concentrata nell'imparare il funzionamento della macchina digitale, ma è lì, e vigila. Viene e prende sua madre per mano. La tira via. Non vuole che balli. Non vuole. Caterina si fa tirare via, e dice: «Lei è l'unica cosa che ho». Torniamo alle sedie circolari, con Luca. Io dico due battute, Caterina ride. Luca dice a Laura: «Take a picture of your mama laughing», fa' una foto di tua madre che ride. Laura scatta (...)

Arriva un'auto, una vecchia Fiat Tipo. Scende una donna giovane e corpulenta, con i capelli raccolti in treccine nero ruggine. Caterina si alza, come sperasse di andar via. «Mama», le dice. Ma la mama – quella che probabilmente gestisce la casa in fondo alla strada – le ordina: «Sit down».

E Caterina siede, e riprende il lavoro. Torna ordinatamente nelle fila di quell'esercito nel quale si è aruolata, divisione di una legione straniera dalla quale, una volta entrati, è poi così difficile uscire. Lei fa parte di una rete potente, ed è l'anello più debole. Una rete che usa decine di migliaia di ragazze africane ed esteuropree, le stime vanno dai ventimila ai cinquantamila, per «servizi alla persona», come nel caso delle badanti – solo che queste «sex workers», essendo illegali, sono nelle mani di trafficanti che le riducono in stato di semischiavitù, quando non in schiavitù vera e propria. Del resto, l'Italia ha il record in Europa, 115 vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale ogni 100.000 abitanti maschi adulti (...)

© **Giangiaco Feltrinelli Editore**
Milano - Serie Bianca
settembre 2009

samente quel sorriso che manca dal volto della bambina che deve farle da madre. Poi d'un tratto, come se fosse un ricordo della sua condizione attuale che si ripresenta come spavento, esclama: «The world is wicked». E piange.

Le accarezzo la nuca, i capelli. Poi si solleva dal suo scivolare, il corpo si fa più eretto sullo schienale della sedia di plastica bianca: «Basta, parlare. Parlare mi fa male. Balliamo?» mi dice. Poi arriva un vecchio, camicia sbottonata, una sensazione di sporco che emana. Papà, dice Caterina. Il «papà» le si getta addosso, quasi le si siede in braccio, si strofina su di lei, la mano a sfiorarle il seno. È impaziente. «Aspetta», dice lei. «Andiamo», insiste lui. «No, adesso no. Più tardi» Lei adesso vuole me. «Voglio stare con te», dice. Sono una pos-



La resurrezione di Lazzaro di Caravaggio ha evidente bisogno di restauro

Lazzaro senza resurrezione Per l'anno di Caravaggio restaurano l'opera sbagliata

Giuseppe Basile direttore dell'Istituto Centrale di Restauro si chiede perché venga restaurato da privati L'Adorazione, che non ne ha bisogno, e non la Resurrezione, che ne avrebbe bisogno. E spiega il perché: le celebrazioni.

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

In Sicilia, dove sbarcò nell'ottobre del 1608 fuggendo da Malta, Michelangelo Merisi da Caravaggio visse tempi convulsi. Un messinese, Niccolò di Giacomo, scrisse che era matto, fuori di testa. Di passaggio da Messina il pittore dipinse due ampie tele conservate al Museo, cariche di ombre: una *Resurrezione di Lazzaro* il cui corpo, al segno di Cristo, compone una croce in tralice, e un'*Adorazione* dove la Sacra famiglia e tre pastori in visita disegnano in prospettiva, nella loro disposizione spaziale, un'altra croce. Espliciti rimandi al sacrificio finale di Gesù, però stesi con colori poveri, bianchi, bruni, terra rossa... Ora, succede che in primavera, per i 400 anni dalla morte dell'artista sulle coste toscane, le Scuderie del Quirinale ospiteranno una mostra molto vasta. Con tanto di restauri a corredo scientifico.

Ma Giuseppe Basile, appena andato in pensione, colui che per l'Istituto centrale del restauro ha guidato interventi delicatissimi come Giotto a Padova o le volte della basilica superiore di Assisi, contesta la scelta della Regione Sicilia, proprietaria del museo messinese: «Cura l'*Adorazione*, che non ha bisogno di un autentico restauro, mentre non restaura la *Resurrezione*, che è molto rovinata». «Intanto mi domando perché le opere d'arte debbano viaggiare come trottole, visto che meno

si spostano meglio è. L'*Adorazione* non è bisognosa di un restauro: lo constatammo tre anni fa una collega e io, chiamati dal museo messinese per controllarne lo stato di conservazione. L'analisi, legata alla mostra sull'ultimo Caravaggio tenuta a Napoli, seguiva di mezzo secolo l'intervento diretto da Cesare Brandi dell'Istituto centrale».

LA CONTESTAZIONE SCIENTIFICA

E quel quadro dalle vaste proporzioni, insiste, non è un moribondo: «Può servire controllare il telaio, la tensione della struttura... Forse qualcuno pensa a una toilette per dire in tempo per la mostra com'è bello quel rosso del colletto? Inoltre fanno restaurare il dipinto da privati: nessuno ha spiegato perché non affidare un'opera tanto importante all'Icr, un organismo pubblico, del ministero, all'avanguardia nel mondo. Inoltre abbiamo già studiato il dipinto e siamo a poche centinaia di metri dal Quirinale». Dubbi, se permettete, legittimi.

Basile, siciliano, ai vertici dell'Icr per 34 anni, intavola ben altro discorso per il *Lazzaro* che ritrova lentamente vita e luminosità grazie al gesto di Gesù. Caravaggio lo dipinse per la chiesa dei Padri Crociferi. «Tre anni fa percepiamo subito che molto rovinato. Avrebbe bisogno di cure, di check up approfonditi, eppure non se ne ha notizia. Se dovesse essere restaurata, dovrebbe pensarci un istituto pubblico, il nostro o un equivalente, con esperienza, bravura, mezzi sufficienti». Solo che, suggerisce lo studioso, la *Resurrezione* soffre parecchio e, se va in restauro, difficilmente potrebbe essere dimessa in tempo per la mostra primaverale. «Abbiamo segnalato la faccenda in una lettera a luglio al ministro Bondi». Era piena estate...❖

Lager italiani

Sottotitolo: «I centri di permanenza temporanea. Da Lampedusa a Milano, Le storie dei clandestini reclusi senza colpa. Disperazione, solitudine e diritti violati»
Rizzoli - 2006 (pp. 283, euro 9.80)

